Quotidiano / Anno LIV / N. 62 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 10 marzo 1977 / L. 150

Per il Cile Carter sconfessa Tyson Dimissionari i ministri di Pinochet

Due fatti nuovi per il Cile nelle ultime 48 ore. Carter ha sconfessato il delegato USA alla Commissione dell'ONU per i diritti civili, Tyson, il quale aveva chiesto scusa per il ruolo avuto nel golpe cileno da parte di funzionari e enti governativi americani. La sconfessione di Carter è stata tuttavia incerta e tardiva. Da Santiago si apprende intanto che i ministri di Pinochet si sono dimessi. Il dittatore intenderebbe ristrutturare il governo. IN ULTIMA

Oggi il Parlamento decide a scrutinio segreto sul rinvio all'Alta Corte degli accusati per lo scandalo Lockheed

AI VOTI: NON SI FERMI IL CORSO DELLA GIUSTIZIA

Perna sottolinea le schiaccianti prove della corruzione Pesante intervento di Moro a difesa di Gui e Tanassi

E' dimostrato che l'operazione-tangenti per gli Hercules fu avviata sotto il ministro democristiano e conclusa con quello socialdemocratico — Severe reazioni al discorso del presidente della DC — Gli interventi di Basso e Balzamo e la difesa di Giuseppe Saragat — Si decide anche la sorte di nove imputati non parlamentari

Il discorso di Perna

ROMA — «Signor Presidente, per i motivi specifici emersi dall'inchiesta, per le ragioni di ordine generale che ho spiegato, per l'esigenza di tutelare il prestigio e l'alta funzione di questo Parlamento, chiedo a tutti i colleghi di votare a favore delle proposte della Commissione inquirente». Con queste parole, accolte da un applauso forte prolungato di tutto il settore della sinistra, il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo dei senatori comunisti, ha sintetizzato le ragioni che motivano l'esigenza del rinvio a giudizio davanti alla Corte Costituzionale dei due ex ministri implicati nello scandalo Lockheed, Luigi Gui e Mario Tanassi, e degli altri accusati.

E' stato un discorso che ha colto, innanzitutto, la preoccupazione — che grava non solo sul Parlamento ma sull'animo della grande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini — che si voglia impedire la ricerca della verità chiudendo questa vicenda con un colpo di spugna.

E' vero — ha iniziato Perna — che il Parlamento è posto di fronte ad una prova ardua. Nelle ultime 48 ore si sono accresciute le difficoltà per l'iniziativa dei radicali, i quali hanno proposto di rinviare ogni decisione su Gui e Tanassi e sugli altri

Concetto Testai

(Segue in penultima)

Gli altri interventi

ROMA — Per lo scandalo Lockheed oggi la decisione del Parlamento. Dopo sette giornate di dibattito — culminate ieri nella stringente esposizione dei motivi di accusa da parte del compagno Edoardo Perna, e nelle orazioni difensive di Aldo Moro e Giuseppe Saragat —, i 630 deputati e i 322 senatori si riuniscono alle 10 nell'aula di Montecitorio per votare a scrutinio segreto sulla proposta di rinvio al giudizio della Corte costituzionale degli ex ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi, per corruzione e truffa ai danni dello Stato; e inoltre dei nove computati non investiti da mandato parlamentare: l'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Duilio Fanali, i fratelli Antonio e Ovidio Lefèbvre, Camillo Crociani, gli altri bustarellari e prestanome della sporca operazione con cui s'impose l'acquisto dei 14 Hercules C-130.

L'esito delle votazioni è ancora incerto. Per il rinvio a giudizio di Gui e Tanassi ci vogliono 477 voti, cioè la maggioranza più uno dei membri del Parlamento. Sulla carta, le forze che si sono pronunciate contro il proscioglimento di Gui e Tanassi contano su una maggioranza anche maggiore: di 17 voti, per il rinvio a giudizio dell'ex ministro democristiano; e di 43,

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Una dichiarazione del compagno Alessandro Natta

ROMA — Dopo una riunione della segreteria del PCI con i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, il compagno Alessandro Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il discorso dell'on. Moro è stato grave per la contestazione radicale di tutte le conclusioni della commissione Inquirente; per l'affermazione perentoria della logica e dell'interesse di partito, in contrasto con la pur proclamata esigenza di una decisione dei singoli parlamentari dettata dalla libertà di giudizio e di coscienza.

Più grave ancora è la pretesa di una posizione dominante della DC — che sembra perfino ignorare la realtà degli attuali rapporti di forza nel Parlamento e nel Paese — mentre la situazione nazionale esige la ricerca di un'intesa delle forze democratiche su basi di eguaglianza e di effettiva corresponsabilità».

Banditi drogati sparano a Milano: morti un vigile e una ragazza

MILANO — Un vigile e una giovane parrucchiera uccisi, un altro vigile grave, tre banditi feriti e catturati: questo il tragico bilancio di due successive sparatorie avvenute al centro di Milano dopo un assalto in una banca. La giovane era stata presa in ostaggio da uno dei criminali (erano tutti drogati) ed è rimasta fulminata dal fuoco incrociato. NELLA FOTO: Ada Fornara e Vincenzo Ugga, le due vittime A PAGINA 5

Un «commando» occupa il Comune a Washington: un giornalista ucciso

WASHINGTON — Gruppi di terroristi, appartenenti a quanto sembra ai «musulmani neri», hanno assalito e occupato il municipio della capitale USA e due centri religiosi: uno ebraico e l'altro musulmano. Un giornalista è stato ucciso dai terroristi e si contano almeno cinque feriti. Il sindaco di Washington e numerosi funzionari sono rinchiusi negli uffici. NELLA FOTO: la polizia rimuove il cadavere di una vittima * A PAG. 14

Un dossier preparato dal Comune

NOMI E COGNOMI DEGLI EVASORI FISCALI (PER MILIARDI) A ROMA

Gli accertamenti del '73 e le dichiarazioni successive L'autoriduzione accomuna costruttori, principi, industriali Un caso: Alessandro Torlonia, da 375 milioni a meno di 2

ROMA — Prima hanno approfittato della compiacenza di un'amministrazione comunale che a intascare i soldi per le dissanguate casse del Campidoglio tutto ci mettevano tranne che solerzia. Poi, nel 1974, per i «signori della capitale» — quelli abituati a fare a Roma il bello e il cattivo tempo — è arrivato il vero e proprio colpo di fortuna: la riforma fiscale sfuggiti al controllo — per nominale, e tenero, che fosse — dell'ente locale, hanno presentato agli uffici tributari denunce per la nuova imposta personale da far arrossire i più poveri nullatenenti. Oggi stesso il Comune di Roma metterà a disposizione di tutti i cittadini la documentazione che inchioda alle loro responsabilità di evasori fiscali, costruttori, possidenti terrieri, membri di un'aristocrazia «nera» e dell'alta burocrazia, «grand commis» dello Stato che nella capitale hanno goduto per anni di connivenze nascoste e protezioni. Gli uffici della ripartizione tributi stanno preparando un piccolo «dossier» che faciliterà il compito di confronto e di informazione.

Per mille superm'lionari romani, in particolare, nel libro bianco verrà indicato quanto la vecchia amministrazione comunale aveva accertato nel 1973 per l'imposta di famiglia e quanto, invece, essi stessi hanno dichiarato l'anno successivo per la imposta sui redditi delle persone fisiche (due tributi diversi ma certo confrontabili). L'«autoriduzione» massiccia delle tasse è uno sport che negli ambienti bene della capitale ha registrato in quel periodo un grande successo. Si tratta con un semplice tratto di penna, con una connivenza di poche ore del solito commercialista, di «salvare tanto bravo». L'evasione dei redditi dovuti ha fatto un salto di parecchie centinaia di miliardi.

Per i prossimi giorni è prevista una conferenza stampa della giunta: si farà anche i nomi, certo, ma anche propose perché l'azione dell'ente locale non si perda nel meccanismo farraginoso della macchina fiscale e tutto, in sostanza, passata la tempesta, non resti come prima. Delle prime indicazioni emerse si possono fare. La lista dei «benemeriti» si apre — c'era da scommetterci — con il principe Alessandro Torlonia, da tempo in centro di lunghe e complesse vicende giudiziarie per abusi edilizi, e, insieme con, costruttori, di cui, ultimamente, per il sequestro di un loro rapporto si è parlato ampiamente. Il principe, che aveva dichiarato per il 1974 un reddito di 375 milioni, quest'anno, per le stesse cose, ha dichiarato 943 975 lire e si guarda bene dal pretende di pagare le tasse. Il suo precedente nel 1973 il Comune gli aveva imposto di 2 375 milioni, dopo il ricorso la commissione di prima istanza gliene riduceva 150. Ma c'è di più: lo stesso Torlonia nel 1974 ammette di aver avuto un reddito di oltre 160 milioni, ma si sa, le spese sono tante e la bella vita costa cara di qui, evidentemente, la riduzione sot-

Alberto Cortese

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Oggi

verso il trionfo

CHI ABBIA letto il democristiano «Il Popolo» ieri (e la stessa cosa, immaginiamo, gli succederà alla lettura dello stesso giornale stamane) avrà capito meglio di ogni altra volta che si può, legittimamente, non essere democristiani, come si può legittimamente esserlo; ma che non è lecito in nessun caso dubitare della bravura dei dirigenti dello Scudo crociato, i quali ci stanno offrendo un esempio, proprio in questi giorni, della loro straordinaria capacità di ripresa, passando con sapiente graduazione dall'attonito e poi dall'allarmato e quindi dallo scoraggiato, allo speranzoso e successivamente al fiducioso, per giungere, come già oggi si vede, alle soglie del trionfale.

Abbiamo accennato al giornale della DC di ieri: era quello di un partito che passa di successo in successo, un successo faticosamente guadagnato attraverso l'esercizio della correttezza e del merito: di qua Gui presentato in un sonante titolo come «l'uomo che cerca la verità». Voi lo sentite, non è più lui che si difende, è lui che si alza a scusare la Inquirente, caduta in colpa, e se il «Popolo» voleva essere generoso fino in fondo (ma non si può pretendere tanto) doveva compiere l'opera pregando il Parlamento di non mandare davanti alla Corte Costituzionale i Commissari, colpevoli di mendacio e di falsificazione di documenti. Ma si tratta di gente che ha famiglia, e al «Popolo» non hanno voluto infierire: la carità prima di tutto. A fianco (sempre nella prima pagina del giornale) veniva data con titolo ristosissimo la notizia della elezione dell'ex ministro Emilio Colombo a presidente del Parlamento europeo. Ecco giustamente indicato, dopo quello della virtù, il riconoscimento del merito. L'on. Emilio Colombo ci esalta davanti al mondo. Egli si è distinto per tent'anni tra i nostri ministri reggitori: se, pur boccheggiando, ancora siamo, la prova è raggiunta che siamo indistruttibili.

Insomma, è il trionfo della DC. Essa ci ha governato per trent'anni conservandoci, come ci ricorda ogni giorno, la libertà. Ma ci ha conservato anche la corruzione, il clientelismo, l'intrallazzo, lo sperpero, la malversazione e ora sarebbe giusto che ce li facesse pagare. E con questa convinzione che nel momento in cui lo Scudo crociato celebra, tra le acclamazioni e gli osanna, i suoi indimenticabili meriti, le sue glorie più pure, noi lo preghiamo di perdonare le nostre colpe. Integerrima la DC siamo convinti che è. Sia anche generosa. Ecco che si alza il canto di Biancofiore.

Fortebraccio

Chiusa e rigida «ragion di partito»

DUE SONO i punti di vista dai quali è possibile valutare il discorso dell'on. Moro in difesa di Gui e di Tanassi: quello più strettamente legato all'oggetto del dibattito di Montecitorio sull'affare Lockheed, e quello che si riferisce agli aspetti politici generali. I due piani convivono, e talvolta si intrecciano, dando luogo ad una risultante, ad un significato politico complessivo dal quale non può che derivare un giudizio severamente critico.

E mettiamo al primo posto il modo come il presidente della DC ha impostato la difesa di coloro che sono usciti dall'Inquirente sotto il peso di gravi accuse, perché proprio in questo vi è un importante e decisivo metro di valutazione, in un momento in cui la richiesta di pulizia nella vita pubblica è così giustificata e pressante. Ebbene, quali elementi nuovi Moro ha potuto portare per dare valore alla propria richiesta di assoluzione? Nessuno. Il lungo testo che egli ha letto in aula, da questo punto di vista non ha alcun rilievo. Eppure non ha potuto negare le proporzioni e la gravità dello scandalo. Ha dovuto riconoscere che si è trattato di una «sporca faccenda» dai «risvolti oscuri» dalla quale è pure emerso «qualcosa di torbido» in collegamento con lo «squallido mondo» del commercio mondiale delle armi. Ma tutto questo è stato detto per approdare, con un radicale arrovesciamento della logica, alla richiesta di proscioglimento. E non solo per Gui, ma anche per Tanassi, al quale Moro esprime «amichevole solidarietà», mentre anche 6 commissari democristiani dell'Inquirente su 8 hanno dato voto contrario all'ex ministro socialdemocratico, riconoscendone così il ruolo e le responsabilità nella vicenda.

Il fatto che Moro, per difendere ad ogni costo i ministri inquisiti (e perfino per elogiarli), disattenda totalmente il giudizio espresso dalla Commissione inquirente, è molto grave, e fa toccare con mano quali siano le conseguenze dell'atteggiamento assunto da una DC pensosa soltanto di far quadrato intorno ai suoi uomini. In parole molto semplici: chi conosce da vicino i fatti e i documenti, ha potuto maturare in questi mesi una convinzione di colpevolezza (e questo è ciò che si è espresso nelle votazioni a maggioranza avvenute nell'Inquirente al termine dell'istruttoria); e chi invece interviene dall'esterno, prevalentemente sulla base di considerazioni di convenienza e di opportunità, propone in sostanza il colpo di spugna, l'arresto del procedimento della Lockheed.

E' questo un metodo che ben conosciamo, e che sta all'origine di guasti profondi e di omissioni e ingiustizie non più tollerabili. Sul piatto della bilancia, Moro ha cercato di gettare, e nel modo più aperto, il peso della «ragion di partito». Con alterigia appena sfumata, ha parlato nuovamente della propria idea del cosiddetto «*primato*» della Democrazia cristiana, pretendendo che altri accettino senza discussione questo «primato» quale prodotto naturale che sgorga dalla storia e — ha detto — «*dalla fredda constatazione dei fatti*». Come se il ruolo e la funzione di una grande forza politica derivassero da chissà quale investitura. Per essere reale, l'egemonia deve essere conquistata con la capacità di esprimere una politica adeguata ai tempi; la pretesa arrogante, la pura affermazione di un diritto di priorità, non solo non bastano, ma fanno balenare il rischio di un indirizzo chiuso e integralistico. Per esperienza propria, la DC dovrebbe sapere che questa strada non è percorribile se non a prezzi elevatissimi, per il Paese innanzitutto, ma anche per lo stesso partito democristiano.

Per riproporre il discorso sul ruolo della DC, l'occasione della Lockheed è palesemente la più infelice. Nondimeno, Moro l'ha scelta, avventurandosi sul terreno friabile e scivoloso dello scandalo, senza neppur valutare il dato nuovo del 20 giugno e la conseguente improponibilità di posizioni di predominio.

Ma l'ottica con la quale si guarda all'assemblea di Montecitorio deve essere più larga. Occorre guardare al Paese, ai suoi problemi, a come si inquadra in questo contesto il voto che le Camere si apprestano a dare. Il presidente della DC ha detto che dell'affare Lockheed non bisogna fare un «*momento di distrazione*» rispetto ai grandi problemi che attendono di essere risolti, e sui quali occorre confrontarsi. Ma ha interpretato sotto una angolatura distorta e falsa le attese dell'opinione pubblica, quando ha attribuito alle esasperazioni polemiche e alle manovre di altri il «*sentimento diffuso di sfiducia*» che serpeggia nella società italiana. Moro avrebbe dovuto interrogarsi sulle vere ragioni di questo sentimento, che cresce e rischia di colpire le stesse istituzioni democratiche. Se l'analisi fosse stata corretta, le sue conclusioni avrebbero però dovuto essere spostate di 180 gradi. Il Paese chiede di voltare pagina, non di perpetuare vecchie pratiche di governo. Deve finire l'epoca degli insabbiamenti: ecco il senso del voto di oggi.

c. f.

Conclusa ieri a Firenze la 4ª conferenza dei delegati metalmeccanici

La FLM propone iniziative che uniscano agli operai i disoccupati e gli studenti

Tre giorni di dibattito - Il contrastato confronto con gli universitari - Severo giudizio sulla inadeguatezza del governo - Le vertenze nei grandi gruppi per gli investimenti e l'organizzazione del lavoro

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Il dibattito che per tre giorni si è svolto alla quarta conferenza nazionale dei metalmeccanici è stato lo specchio di ciò che si muove nel sindacato. Ma non solo nel sindacato. Il confronto con gli studenti, infatti, è servito a ristabilire per lo meno un contatto sia pure difficile; ma è stato utile anche per fornire indicazioni sulla complessità di questo movimento, sulle sue divisioni, sul tipo di rivendicazioni che parte di questi universitari vanno agitando. Si è potuto avvertire in tutta la sua gravità il pericolo che il movimento degli studenti venga cacciato in un *cul de sac*, si chiuda come ha detto Bruno Trentin «in un ghetto assistito» e ciò contraddice con l'esigenza posta dagli stessi studenti di cambiare la qualità della vita collettiva e individuale. Ed è proprio questa logica della ricerca del «ghetto assistito» che porta con sè la violenza di cui sono espressione talune frange.

Fra le rivendicazioni poste citiamo per tutte quella di una casa gratuita per ogni studente pagata dagli enti pubblici contenuta nel documento letto alla grande assemblea operaia da due universitari a nome degli studenti fiorentini; che ieri mattina hanno dato vita ad una manifestazione nel corso della quale sono stati arrestati tre giovani che avevano ben 22 bombe Molotov. I due uni-

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Si profila un accordo per gli autotrasportatori

Mentre crescono le difficoltà nelle regioni settentrionali investite dallo sciopero degli autotrasportatori delle cisterne di carburante (e ridotto il traffico automobilistico, le scorte si stanno esaurendo nei servizi pubblici), le parti si sono riunite ieri al ministero dell'Industria in vista di una soluzione della vertenza. A tarda notte è emersa la possibilità di un accordo su un aumento di circa il 30%.

Di fronte alla gravità della situazione, la sezione trasporti della Direzione del PCI ha esaminato, con i gruppi parlamentari comunisti, le questioni sul tappeto. In un comunicato, emesso al termine della riunione «si sollecita il governo ad agire con la necessaria rapidità per comporre la vertenza», secondo la volontà espressa dal Parlamento in occasione dell'incontro con i rappresentanti della categoria. Il comunicato, inoltre, fa appello «al senso di responsabilità e di civile impegno democratico degli autotrasportatori affinché si possa giungere sollecitamente ad una sospensione dello sciopero». A PAGINA 4

LA MIMOSA (E ALTRI FIORI) NELLE STRADE

«La mimosa non c'è più» era stato scritto alla vigilia, e invece l'8 marzo ne ha vista tanta in giro per le città italiane, insieme ad anemoni, margherite, garofani e tutti i fiori della primavera, quasi a dare una rappresentazione visiva della varietà delle componenti che formano il movimento delle donne '77. La giornata — di festa e di lotta — si è imposta, malgrado i pessimisti, proprio perché decine e decine di migliaia di donne e di ragazze di ogni condizione sociale e di ogni età se ne sono impadronite per fare una rassegna in pubblico di quel compresso prisma che è la questione femminile. La loro stessa presenza così composita, i punti di vista e le idee diverse emergenti per le strade e nelle piazze, hanno rispecchiato la complessità della «questione» che spinge a scavare nella società e dentro la crisi alla ricerca di sbocchi tutt'altro che contingenti e nello stesso tempo a dare un'altra impronta agli stessi rapporti umani.

Il senso delle manifestazioni — e la stampa di sinistra generalmente ieri l'ha avvertito e segnalato — sta in questa dimostrata capacità delle masse femminili di esprimere un'irruente spinta al rinnovamento con una «rabbia senza violenza» che da un segno originale al movimento e arricchisce la convivenza democratica.

Le donne insomma hanno fatto vedere l'altro giorno che si può essere «diverse ma unite» in vari modi, come le studentesse del collettivo romane, che hanno formato tutte insieme la manifestazione dall'Esedra al Pincio o anche — lo ha scritto Gianni Rodari su *Paese Sera* — con tre cortei anziché uno solo, tra i quali però «correva un robusto cordone di solidarietà femminile, un processo di osmosi molto significativo» mentre era «del tutto assente ogni settarismo». In questo senso Rodari allora può con ragione valutare «straordinariamente importante che la lezione sia venuta da sola, direttamente dalle donne, dal modo che ciascuna di loro ha scelto autonomamente di dimostrare la sua volontà di cambiare la condizione femminile e di cambiare la società che emargina le donne e fa pesare su di loro le sue contraddizioni e le sue crisi».

Adele Cambria sul *Giorno* aggiunge un'altra riflessione: «Le manifestazioni erano tante, ma non, come s'è voluto dire, *separate* e antagoniste le une alle altre, al contrario, ormai la ricchezza del movimento delle donne è tale che esso può permettersi di esprimersi in tutta la molteplicità dei suoi contenuti». «Clima di dibattito», appunto, e non di «rissa interna», un dibattito che procede e che investe lavoratrici e casalinghe, studentesse, donne di ogni età e di ogni orientamento quali erano quelle dell'8 marzo in piazza.

Senza settarismo, oltre che senza violenza, dunque. Curioso che, a sfogliare i giornali del giorno dopo, il settarismo emerga tra le righe del trafiletto (non di cronaca, per carità) dedicato dall'organo della DC, *Il Popolo*, a «un vero bilancio in occasione dell'8 marzo». Da un lato, vi è il tentativo di dividere le donne che hanno manifestato dalle altre («C'è l'8 marzo che offre a certa parte del movimento femminista, strumentalizzata ad arte da certe parti politiche, nuovi spunti... per ormai vecchie ed abusate manifestazioni di piazza, con abbondanza di cartelli di turpiloquio e di minorenni che sembrano scambiare la politica con un bel giorno»); dall'altro lato, c'è la pretesa di arrogarsi le conquiste delle donne, dovute a dure lotte in questi trent'anni, come «tutte conquiste — scrive con *vera* impudenza *Il Popolo* — cercate, volute, portate a compimento dalla DC». Un goffo tentativo di far dimenticare alle donne, come la stessa DC vorrebbe far dimenticare agli studenti, di chi sono le responsabilità per una serie di problemi irrisolti che pesano drammaticamente sulle une e sugli altri.

La *Repubblica* parla invece di «un nuovo femminismo», «che sente l'angoscia della crisi economica, della mancanza dei posti di lavoro, la minaccia dei licenziamenti e della riduzione della erogazione dei servizi sociali». Aggiunge che «il privato e il pubblico si ricongiungono obbligatoriamente, in modo violento»; e che «c'è stato insomma un ricongiungimento con la politica, il superamento di quella separatezza che sembrava essere fino a ieri un tratto caratteristico del movimento».

Sono tutte queste complesse caratteristiche in positivo — che prevalgono su slogan o gesti intolleranti e intollerabili (nettamente in minoranza, e sono quelli delle ragazze malgrado loro già etichettate come femministe-maschiliste) — ad avere evidentemente deluso altri giornali (anche «grandi» giornali) d'informazione. Di fronte a una cronaca per lo più corretta seppure relegata in pagina interna molto interna, della *Stampa*, altri quotidiani minimizzano, sfottano sui fatti, hanno per accenni o insistono soprattutto nella descrizione di quanto può dividere, anziché unire, le masse femminili e la stessa opinione pubblica nei confronti delle donne e delle ragazze uscite dalle case, dalle fabbriche e dalle scuole per affermare i propri diritti e le proprie speranze. Puntavano sui «non fatti» o sul riflusso del movimento per essere meno vari di colonne e di parole. In questo caso, la loro delusione e un ulteriore riconoscimento della lezione offerta l'8 marzo dalle donne.

l. m.